



L'ADUNATA

DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LE "FESTE"

Non ne parliamo! Non cerchiamo di aumentare con un articolo lirico la prolissa letteratura di queste feste, che i giornali quotidiani e la maggior parte delle riviste ostentano, a date fisse, dinanzi alle folle ed a quanti sono soliti pensare con la testa degli altri. Non cerchiamo di fare, con falsa generosità, l'elemosina delle parole d'oro che scintillano alla luce delle vane speranze. "Capo d'Anno. . .". Nel giorno che il nuovo anno incomincia abbiamo modo di vedere l'ipocrisia collettiva in tutta la sua tragica immensità, e possiamo renderci conto di quanto ossessionante e insipida sia cotesta filosofia secolare che ci illudiamo di ingannare con le formule augurali date e ricevute con abbondanza, specialmente coi brindisi offerti sulle tavole imbandite e con la danza frenetica dell'adorna animalità, interrotta esattamente nel momento in cui "l'anno vecchio si congiunge col nuovo. . .".

Triste illusione di pigmei che non riescono a guardar in faccia l'infinito e l'eternità, e che credono di riscattare i peccati commessi durante l'anno trascorso e di conquistare il favore dell'anno che sta per incominciare, mediante alcune parole convenzionali e qualche gesto d'altruismo! Con quanta vanità si usa la parola di colui che nacque in una stalla per rivelare all'uomo la sua propria divinità! E come si profana nei saloni, per la strade e finanche nei luoghi di preghiera, e nella stampa, una festa che si vuole dedicata al raccoglimento, al rinnovamento, alla fratellanza!

Meglio tacere! in quest'ora in cui l'orgia sfrenata della ricchezza e della forza orgogliosa sommerge il sospiro delle sofferenze umane, sotto tutti gli orizzonti oggi come ieri e come domani. Non cerchiamo di nascondere la dura verità dell'ingiustizia, dell'odio, delle privazioni che straziano le anime e i corpi di coloro che nell'ignoranza e nella miseria, fabbricano i doni dell'albero di Natale della lussuria e della vanità. Le feste di oggi appartengono a Bacco ed a Priapo, per quanto si parli di Gesù, di Mosè o di Buda. Le feste di oggi appartengono alla bestia che porta la sciabola in una mano e la borsa dell'oro nell'altra, per quanto si invocano la grazia e l'onnipotenza di un Dio signore del mondo e dello spirito. Mai fu l'uomo tanto lontano quanto lo è oggi, dall'anima del genere umano e dalla purezza della natura; mai conobbe un abisso più sanguinoso di quello che lo confronta oggi, tra le rovine di tanti stati e di tanti ideali; nè la guerra e la tirannide calpestarono mai i popoli con più burbanzosa ferocia di oggi, quando si vola in aeroplano, si parla al disopra degli oceani, si cerca di prolungare la vita e si è in grado di creare, nel nostro cuore e sotto la nostra fronte, un universo riboccante di tutti i perfezionamenti della scienza e del sapere. . .

Rispettiamo il silenzio noi, che cerchiamo di vedere è di annunciare in ogni giorno di lavoro le verità della vita;

— noi, che vediamo l'umanità agitarsi in questa terra, come se fosse una prigioniera che si sgretola sotto il peso dell'ingiustizia e degli odi millenari;

— noi che vorremmo essere degni di coloro che donarono all'uomo veri tesori di vita, che non possono fiorire fuorchè nei cuori vibranti e nelle idee luminose.

La nostra festa non è di Capo d'Anno, per-

chè essa non conosce l'attimo codardo che si raccomanda al grilletto del mitra e alle catene dell'oppressione;

— non è di Natale, perchè noi vogliamo glorificare la nascita dell'Uomo attraverso il nostro rinnovamento stesso, mediante il nostro riconoscimento divino nell'incessante sforzo della creazione;

— nè è di Pasqua perchè la nostra risurrezione è quotidiana così come sono le aurore verso le quali aneliamo con tutte le nostre convinzioni, così come il cader della notte trae dal palpito dello sforzo produttivo tutti quelli che pregano lavorando su questo pianeta sempre ricco e sempre immiserito. . .

La nostra festa è quella del Dolore e dell'Amore; incessante come la nostra vita — la vita di quelli che ci generarono e di quelli attraverso i quali ci protendiamo nell'avvenire — e noi la salutiamo in silenzio, nei giorni in cui l'Odio e l'Ingiustizia, svergognati, fanno festa in onore di divinità nelle quali nessuno già può veramente credere. . .

Eugen Relgis

Lettera dall'Italia

Anche quest'anno si avvia verso la sua conclusione; ricordando le cose che si sono lette e viste e udite si potrebbe dire che è stato un anno pieno di avvenimenti . . . ma ogni anno è così. La sera del 31 dicembre, alle 24, gli uomini si augurano, brindando e non senza commozione, un anno migliore, quasi sperando che qualcuno (dio?) provveda a ciò per loro. E' la solita pietosa illusione di ogni anno. Assisteremo nei prossimi giorni allo "strazio" delle feste natalizie: la gente frettolosa e infagottata che fa acquisti e giuliva in volto cerca di dimenticare i suoi guai.

So che è umano che gli uomini si concedano una tregua nel lavoro, lo stomachevole è il dimenticare gli altri che non lavorano, il pensare a se stessi quasi per allontanare da noi una situazione che ci minaccia. In compenso si salva l'apparenza, e assistiamo in quei giorni di "sante" feste alle questue collettive, agli appelli pubblici, alle sottoscrizioni per i poveri: i borghesi, quelli che hanno a casa il tacchino e il liquore, vogliono digerire tranquilli e pensano ai poveri (lo Stato italiano tramite il Provveditorato agli Studi opera una trattenuta, pari a una giornata lavorativa, sullo stipendio di dicembre agli insegnanti di ogni ordine e grado: il padrone vuole, operando illegalmente che i servi meno affamati aiutino quelli disoccupati). Vi sarà la solita pagliacciata della nascita di Gesù, lo scampio delle campane, la falsa commozione, l'entusiasmo sciocco di questi giorni dedicati al riposo ma disturbati da cerimonie di stupidità collettiva che ci ricordano, se per un attimo riusciamo a dimenticarlo, di quante pastoie gli uomini debbono liberarsi. Noi impiegati dello Stato abbiamo la tredicesima mensilità e siamo invidiati da tutta la popolazione; a nostra volta noi invidiamo gli impiegati di banca (che hanno sedici mensilità), i commercianti e i proprietari; gli altri invidiano questi e noi, e a loro volta si invidiano tra loro.

Mentre ci radiamo la mattina la radio italiana alle 7:15 ci propina "un santo del giorno", rubrica che canta le gesta di un santo tra le migliaia che il calendario cattolico anno-

vera, santità costruita sul falso e sull'ignoranza. Alle 13 il pranzo ci è funestato dal giornale -radio che ci ammannisce i fatti del giorno, dal punto di vista democristiano, e ciò è causa di una faticosa digestione. La sera del sabato la televisione delizia il pubblico con lo stupido spettacolo "Il Musicchiere", dove i benpensanti, il cattolicume, si sollazzano tra le stupidità di una messa in scena di una levatura intellettuale infantile. E' uno spettacolo dove i due concorrenti debbono indovinare il titolo di una canzone dopo averne ascoltato il principio, gareggiando a chi lo dice per primo. Chi vince porta a casa quattrini. E' il solito spettacolo frequentato da affamati di pubblicità, da gente che fa la fame e cerca ogni via di guadagno, da signorinette che sperano d'essere notate da qualche produttore cinematografico. E' la tipica manifestazione dopolavoristica: il sabato è riposo, godiamo la vista degli audaci che sfidano la fortuna, che lavorano. E' la dimostrazione dell'ardire dell'uomo, dell'inappagato senso dell'osare (oh! Ulisse) e di una memoria non sempre obliata. Vi è un pubblico che per farsi notare batte sempre le mani; è, insomma, una delizia.

Il lavoro abbrutisce, qualunque lavoro esso sia, perchè fatto in un clima di conformismo e senza ottenerne un benessere economico; i divertimenti sono stupidi e costosi, i nostri simili quando si interessano a noi hanno la delicatezza dell'elefante e la sincerità del gesuita, non resta che qualche buona lettura, della musica, è la propria moglie e i figli se questi sono predisposti all'affetto e alle confidenze e se non sono a loro volta disgustati per i loro problemi. Se l'uomo non avesse preoccupazioni di carattere finanziario in una società come questa morirebbe di noia e di delusione. Noia perchè tutte le attività richiedono conformismo, delusione perchè la stupidità degli altri (e noi non ci crediamo un genio) ci chiude in noi stessi e siamo delusi della vita che così viviamo.

La società nella quale viviamo estrania l'uomo dagli altri e lo aliena da se stesso, ogni uomo corre dietro il benessere economico e calpesta tutti quelli che incontra e in questa cosa affannosa e disumana e pazzia dimentica il valore della vita che è fatto di piccole cose: onestà, frugalità, semplicità, curiosità. Non è onesto, il nostro piccolo uomo-sapiens, perchè il denaro non arriva nelle sue tasche copiosamente se non togliendo qualcosa a qualcuno: gli illeciti guadagni, ciascuno nel proprio piccolo, derivano dalle piccole disonestà di tutti i giorni; si entra in compromesso con se stessi e la macchia si allarga, prima una piccola disonestà poi. . .

Spende tanto denaro, l'epicureo, per imbandire una buona tavola, per il piacere fuggevole di alcuni minuti (bei minuti, d'accordo!), consuma del denaro che ha tolto al lavoro altrui e danneggia la sua salute mettendo in breve tempo il suo stomaco in condizioni proibitive. Cerca divertimenti, il gaudente, acconciature, vestiario, cose straordinarie, va alla ricerca dell'unico, del ricercato, segue la moda insomma. Il divertimento esotico, l'acconciatura complicata, il vestiario eccentrico, la casa arredata di costose futilità. L'ogora la sua esistenza, il "dritto", per accumulare denaro, in modo disonesto, e poi lo spende in modo sciocco. Non ha più la curiosità che è sinonimo d'intelligenza. Il suo cervello si fossilizza nella routine giornaliera, nel

fabbricare denaro, e dimentica le cose sane, quali la passeggiata in campagna, l'ascoltare della musica in silenzio, la lettura di opere che esaltano le qualità migliori dell'uomo.

I valori della vita sono invertiti: è bello ciò che è costoso, è da ricercarsi l'eccentricità, ci si vuole distinguere dagli altri con lo snobismo. Tutte queste forme di attività o movimento denotano l'infantilismo nel quale si aggira la mentalità della persona che agisce in siffatto modo. Le attività di "recupero" sono altrettanto sciocche, sia che si vada a una riunione sindacale o di partito; ci si trova gli sciocchi e i furbi, come a casa loro, l'arri-vismo e la disonestà e, allora, disgustati ce ne allontaniamo (il nostro stomaco sensibile ci fece abbandonare partiti e sindacati all'età di venti anni).

L'anarchico deve essere dotato di una forte dose di scetticismo, solo così può continuare a vivere e a far del bene, ricordando che gli uomini sono cattivi per ignoranza o per involuzione psichica. Se speriamo riconoscenza si smette subito di far bel bene (e far del bene significa anche non far del male) e di essere onesti e si diventa "cristiani e religiosi", cioè affaristi, falsi e liberticidi. L'essere onesto, in una società che valuta la furbizia superiore all'intelligenza, significa vivere appartati dalle grandi manifestazioni, dalla cultura accademica e salottiera, dalla vita collettiva, quasi. L'agire in coerenza con le proprie idee dà all'anarchico sofferenze morali e materiali. Morali, quando ascolta discorsi che travisano i valori umani, che irridono la libertà, ridicolizzano la capacità dell'uomo di essere buono, il suo desiderio di miglioramento. E' un ascoltare fremendo, un rispondere, quando è il caso, con tutto l'animo e difendere le proprie idee senza malizia, credendo che gli altri sono aperti al bene, come noi crediamo di essere. E' la delusione di non vedersi capiti, d'essere derisi, classificati utopisti, da uomini che hanno una levatura mentale, ad essere prodighi, simile a quella dei fanciulli tra i dodici e i quindici anni. Noi siamo, per questi minorati psichici, degli sciocchi, loro, i saggi. La loro saggezza è l'essere "duri", il non aver pietà, l'aver cancellato la parola pietà e carità dal loro cuore dopo averla letta il vangelo. Loro sono intelligenti, questi pennivendoli, impiegati e non dello Stato, perchè sanno lustrare le scarpe e far carriera, loro, che hanno le mogli incorniciate in cappelli vistosi e impellicciate, che hanno figli viziosi e oziosi, amanti di balli retaggio di costumi primitivi.

Primitiva è questa società che vive l'età atomica in campo industriale e quella della pietra in campo morale. Primitivi sono, con la loro mentalità religiosa (i tabù, le feste, le processioni) attaccata alla carriera imperniata sul successo. L'uomo che della vita sa cogliere e scoverare il bene e il male, il duraturo e il fugace, soffre, quando non sorride, guardando questi "uomini" che vivono una vita meschina (e passi) ma costringono gli altri a viverla.

L'anarchico che è coerente con se stesso, parla e agisce e i guai non finiscono mai. La solitudine e l'ostracismo, l'irrisione e l'ipocrisia: queste sono le cure di cui è oggetto. La sua carriera è troncata o gli ostacoli gli si moltiplicano davanti sempre di più. Perde il lavoro o vive in cattività tra i suoi compagni, i servi schiocchi.

Perchè allora non cambiare?

Noi anarchici non possiamo cambiare perchè abbiamo l'animo ancora capace di amare e il nostro desiderio, agire, lottare per una vita migliore, è l'amore che portiamo alla persona umana. Vogliamo benessere e libertà per tutti e per ciascuno e cioè Anarchia.

Gionata

15 dicembre 1958



L' INTEGRAZIONE

Ventinove dei quarantanove stati che costituiscono la Federazione degli Stati Uniti hanno leggi che proibiscono il matrimonio fra individui di razze diverse. Non tutti sono stati del South ex-schiavista. Ve ne sono anche dei nordici come il North e South Dakota, Nebraska, Oregon, Colorado, Nevada. Quindici di questi ventinove stati estendono il divieto al matrimonio fra bianchi ed asiatici, oltre che fra bianchi e negri; e quattro vietano anche il matrimonio fra bianchi e pellirosse. Poi ci sono le stranezze: nella Carolina del Sud, un uomo bianco può sposare una donna cinese, ma una donna bianca non può sposare un uomo cinese. Nella Carolina del Nord, i negri possono sposare qualunque pellirosse, fatta eccezione per la tribù dei Cherokee della Contea di Robeson.

Nello stato di Nevada esiste una legge, fatta nel 1864, che dichiara illegale il matrimonio "fra una persona appartenente alla razza caucasica o bianca con una persona appartenente alla razza etiopica o nera, malese o bruna, mongola o gialla...". ("Time" 22-XII).

Alcune settimane fa arrivò a Reno (Nevada) Harry Bridges, il noto australiano naturalizzato americano che dirige le organizzazioni portuarie e marittime della Costa del Pacifico (guadagnandosi, da quasi un trentennio, l'odio feroce degli armatori e degli sbirri) coll'idea di sposare la trentacinquenne Noriko Sawada, statunitense di nascita, ma di discendenza giapponese. Se non che, quando domandò la necessaria licenza matrimoniale si sentì rispondere con un rifiuto netto, per ben tre volte.

Ragionando che tutte le leggi del paese considerano americano chiunque è nato negli Stati Uniti, e che un americano non è un giapponese, e che dinanzi alle leggi tutti gli americani si suppongono uguali, il Bridges, che non è abituato ad arrendersi facilmente alle decisioni della burocrazia, ricorse ai tribunali e trovò un giudice federale (U. S. District Judge Taylor Wines) il quale sentenziò che "il diritto al matrimonio è un diritto dell'individuo, non della razza...". Se prendiamo sul serio il principio che tutti i cittadini sono nati liberi ed eguali, non possiamo ignorare le conseguenze che ne derivano". E così Harry Bridges, che a 57 anni ha già avuto due mogli, poté sposare la sua graziosa Noriko dando ai suoi detrattori ed ai fanatici del pregiudizio di razza un esempio suggestivo di integrazione pratica.

L'integrazione delle razze sul terreno sessuale e familiare è la grande ossessione dei più, non soltanto negli stati del mezzogiorno statunitense ma anche in quelli del settentrione. E' questa ossessione che ispira la resistenza alla stessa integrazione scolastica: la paura che l'attrazione fisica e sentimentale conduca appunto all'integrazione sessuale e familiare. Ed è proprio il fatto incontestabile dell'esistenza di cotesta attrazione ciò che più allarma le mamme e le nonne ed i nonni, accendendone il pregiudizio, le passioni ed i furori.

Ed è per conseguenza su questo terreno che i pregiudizi di razza son irrimediabilmente condannati alla disfatta.

Tutto il bacino del Mediterraneo, tutta l'estensione del continente americano, dalla baia di Hudson alla terra del Fuoco, quasi tutti gli arcipelaghi del Pacifico offrono ormai al mondo la prova irrefutabile, non solo che l'integrazione sessuale è desiderata e praticata su larga scala, bensì anche che i risultati che ne conseguono sono tutt'altro che deplorabili.

Dal punto di vista estetico, le donne discendenti da incroci di razze diverse sono da tempo memorabile famose per la loro bellezza di linee e di modi; e gli uomini stessi raggiungono talvolta uno sviluppo fisico straordinario. Dal punto di vista intellettuale, le civiltà cinese, indiana, araba non hanno molto da invidiare alla civiltà caucasica, hanno avuto anzi nel passato parecchio da insegnare a questa. E negli Stati Uniti stessi, dove la schiavitù dei negri fu abolita meno d'un secolo fa, persone di colore occupano ormai po-

sizioni indimenticabili in tutti i campi dell'arte e della scienza: teatro, musica, letteratura, scienze naturali.

Non v'è dunque nessuna ragione plausibile per ostacolare la completa integrazione delle razze, che l'attrazione individuale pratica da tanti secoli ad onta dei pregiudizi sociali e delle leggi dei governi, spesso radicati — queste e quelli — nell'interesse del privilegio e perpetuati dal tornaconto dei dominatori.

Questo, come tanti altri problemi sociali che sembrano insolubili, sarebbero risolti in maniera tutt'affatto naturale se gli esseri umani fossero liberi di seguire l'impulso del proprio sentimento ed i consigli della propria ragione, senza gli interventi coercitivi dell'autorità politica, economica o religiosa.

LA GUERRA TOTALE

Riflettere sulla guerra vuol dire riflettere sulla condizione umana, perchè tale condizione è ora messa più che mai chiaramente in evidenza dal modo come sta avvenendo la terza guerra mondiale. La preparazione a tale guerra è in questo momento il tratto centrale delle più avanzate società umane. L'aspettazione della guerra deriva dalle definizioni ufficiali della realtà mondiale. In conformità di tali definizioni le élite del potere decidono o non decidono; il pubblico e le masse accettano fatalisticamente; gli intellettuali elaborano e giustificano. L'impeto e la spinta verso la terza guerra mondiale sono parte della sensibilità contemporanea — e caratteristica distintiva del nostro tempo.

La maggior parte delle cause della terza guerra mondiale sono accettate come "necessità"; aspettarsela è considerato "realismo". Politicanti e giornalisti, intellettuali e generali, uomini d'affari e ministri del culto combattono già questa guerra, e si danno da fare a creare la situazione storica in cui sia considerata come inevitabile. Per costoro, "necessità" e "realismo" sono diventati modi per nascondere la nostra mancanza di immaginazione morale e politica. Fra coloro che guidano e coloro che sono guidati l'insensibilità morale alla violenza è tanto evidente quanto la loro prontezza a praticarla. La predisposizione alla guerra è invadente. Tutta la vita sociale e individuale viene organizzata conforme alle sue esigenze. Domina la curiosa vita spirituale dei popoli cristiani. Plasma la loro opera scientifica, limita il loro sforzo intellettuale, gonfia i bilanci nazionali del mondo, ed ha preso il posto di quella che una volta si chiamava la diplomazia. La spinta alla guerra è massiccia, sorniona, ufficiale, e autodiretta. La guerra non è più in un'interruzione della pace; ai nostri giorni, la pace stessa è diventata un interludio inquieto fra due guerre; la pace è di-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - No. 1 Saturday, January 3, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ventata un pericoloso equilibrio di reciproco terrore e di reciproco spavento.

* * *

Una volta — forse anche sino alla seconda guerra mondiale — “guerra o pace” costituiva una scelta ragionevole. Il costo della guerra poteva essere valutato in confronto dei suoi risultati. La guerra totale per mezzo di armi assolute ha messo fine a cotesta possibilità di scelta.

La questione dei bersagli strategici è ora antiquata: intere regioni del mondo sono ora i bersagli.

La distinzione tra militari e civili è antiquata: tutte le popolazioni del mondo sono combattenti.

La distinzione fra attacco e difese è del pari antiquata: non v'è altra difesa che l'attacco totale, e la cosiddetta “Difesa Civile” è a ragione considerata una farsa — anche come mezzo di propaganda.

La distinzione fra armi strategiche ed armi tattiche è ora antiquata: il continuo uso che se ne fa è basato sull'ignoranza della dialettica degli uomini in guerra e del significato assoluto dei nuovi armamenti. Ogni strategia puramente militare non può ora essere altrimenti intesa che come annientamento reciproco.

La competenza militare come tale è diventata indifferente: tutti i problemi della guerra e della pace sono ora problemi politici e morali.

La guerra non è più “una continuazione della politica con altri mezzi”. Nessuna meta politica può essere raggiunta mediante la guerra totale; questa non può giovare in nessun caso ad un vero “interesse nazionale”. Nessun programma che possa ispirare la fiducia di persone ragionevoli rende sensata la preparazione alla guerra o promette di realizzare la pace nel mondo.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, gli individui investiti d'autorità parlano di uno “stato d'eccezione” senza un termine prevedibile. Per la prima volta nella storia del mondo, gli uomini si accorgono di prepararsi ad una guerra, ammettendo a se stessi che nessuno dei combattenti ha possibilità di vincere. Nella seconda guerra mondiale, lo scopo divenne “incondizionato”, vale a dire politicamente ed economicamente privo di contenuto. Ma in quella guerra v'erano ancora piani strategici per una “vittoria” ottenuta con mezzi violenti. Per la terza guerra mondiale, invece, non esistono previsioni, nemmeno di una vittoria militare. Non vi sono termini di resa, nè fiducia nella possibilità di imporre tali termini con mezzi militari.

Ciò non ostante i detentori del potere fanno pratica di guerra nello stesso tempo che parlano di pace. Ciascuna delle parti sostiene di essere guidata dalla necessità dell'autodifesa, da nobili intenti, dal timore di un'ignobile aggressione da parte dell'altra. Partita alla dominazione dell'Europa Orientale, l'U.S.S.R. si trova davanti alle basi aeree che circondano la Cina-Sovietica continentale. Ottenuto il possesso di mezzi violenti veramente spaventosi, i due contendenti impiegano il loro tempo a spaventarsi l'un l'altro, e se stessi. Impadronitisi dei rapporti dell'uomo o con la natura, entrambi puntano la violenza potenziale della natura verso il fine della distruzione totale. Quel che una parte considera difesa, l'altra vede come una minaccia; e nel vortice della lotta ciascuna è presa nel groviglio della propria prospettiva e dalla paura dell'altra; e ciascuna di esse si muove all'interno d'un circolo vizioso e fatale.

Ecco la condizione in poche parole: Noi siamo alla fine della strada militare. Essa non può condurre che alla morte. Con la guerra tutte le nazioni cadranno. Ciò non ostante la preparazione alla terza guerra mondiale costituisce lo sforzo più strenuo e più massiccio delle più importanti società del mondo moderno. La guerra è diventata totale — ed assurda.

* * *

La politica estera degli Stati Uniti è ora parte concreta di questa condizione assurda. Essa consiste piuttosto in una serie di pigre reazioni che un insieme di risposte intelligenti alle mutevoli condizioni del mondo. Questa po-

litica suppone all'inizio la superiorità militare dell'Occidente, specialmente a motivo della bomba atomica; quando questa risultò essere un'illusione, la bomba-H ravvivò momentaneamente le speranze. C'era sempre la nozione compiacente che la scienza sovietica avanzasse esclusivamente mercè l'opera delle spie rosse in America; e che, naturalmente, dietro quel progresso ci fossero in realtà gli scienziati tedeschi. Il crollo di queste illusioni non sconvolse le presunzioni dottrinarie: Come succede per tutti i dogmi, fu data come un Fatto Generale. Per dritto o per traverso la presunzione fu tenuta in piedi: l'Occidente è superiore, il sistema sovietico è retrogrado; l'U.S.S.R. non sarà mai che una potenza industriale di second'ordine.

Inoltre, proprio come la casta dominante russa pensava che gli Stati Uniti sarebbero crollati in conseguenza della propria rovina economica, così la casta dominante statunitense si aggrappava alla nozione che il sistema politico sovietico è sempre barcollante. “Se la passano assai male”, aveva detto Mr. Dulles alla Commissione del Senato per gli affari Esteri sei mesi prima dello Sputnik I. Si assumeva fiduciosamente che essi avrebbero finito per cercare la pace; e allora Washington servirebbe a Mosca il suo ultimatum, di cui nessuno conosce i termini. Questo il sogno allo sfondo di tutto: l'accerchiamento politico, le false promesse di “liberare i satelliti dell'Europa Orientale”, l'invasione del Libano, la stoltezza di sostenere il regime-bamboccio di Formosa, e tutto il resto.

La politica degli Stati Uniti è ancora basata su una siffatta definizione ufficiale di quel che è ragionevole aspettarsi. Siritiene che se gli S. U. non riescono a “raggiungere e ad oltrepassare” — come si dice usualmente — l'Unione Sovietica nel campo dei missili, le sole alternative possibili saranno la capitolazione o lo sterminio. In altre parole, nè gli Stati Uniti nè l'Occidente in generale hanno accettato come concreto o legittimo il fatto del comunismo sovietico; la possibilità di una “pacifica coesistenza” è stata ed è ancora definita propaganda bolscevica. E nei confronti dei nuovi orientamenti nel blocco sovietico in seguito alla morte di Stalin, la politica U.S.A. è stata inerte e monolitica.

La dottrina della violenza, e l'opportunismo inetto che su di essa si basa, prendono il posto dei programmi politici ed economici. Tale dottrina rimane la base fondamentale della politica U.S.A. E la politica degli S. U. è fallita perchè non è riuscita ad arginare l'influenza dell'Unione Sovietica dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Usando i termini nazionalisti di profitti e perdite, ha “perso” la Cina ed è sul punto di “perdere” il Medio Oriente, l'India e gran parte del resto del mondo meno sviluppato. Ha condotto a maggiori diffidenze fra le popolazioni e le élites non capitaliste, ed alla sfiducia tra i fratelli capitalisti. E' diventata parte dell'abbassamento morale del significato di “americanismo” all'interno e all'estero. Ed ha aumentato la mancanza di sicurezza per gli Stati Uniti e per il mondo nel suo insieme.

La dottrina della Rappresaglia Massiccia è diventata una massiccia sciocchezza. Ma ci si aggrappa rigidamente, non foss'altro che perchè le persone del tipo ufficiale non hanno altra dottrina a cui aggrapparsi. Non hanno un'idea, ufficiale e ragionevole al tempo stesso, di quel che la pace potrebbe essere; non hanno un'idea del come la guerra che vanno preparando possa essere un mezzo per arrivare alla pace che potrebbero desiderare.

In tutto questo, i democratici non possono riversare la responsabilità sui repubblicani. Acheson e Dulles si continuano; la politica estera bipartitica è diventata mancanza bipartitica di politica. Non pacifisti ma realisti, non teorici ma pratici uomini d'affari sono stati in carica in quelle crisi che ora, in tempi di assurdità della guerra, non si sanno affrontare.

Da questa contumacia e incompetenza della élite si vanno ora derivando teorie di ineluttabilità storica; mentre su questo genere di contumacie posano i sentimenti della rassegnazione e del fatalismo. Ma la verità che io

sostengo è che la rigidità di coloro che hanno accesso ai mezzi con cui si fa la storia ha creato e continua a creare l'“inevitabilità” della Terza Guerra Mondiale. Diventa ora sempre più evidente che non il “fato” ma l'incompetenza dottrinaria va trascinando il genere umano in questo grande abisso. Più che un tempo di grandi decisioni, il nostro è un tempo propizio a grandi decisioni che non vengono prese. Una quantità di piccole decisioni cattive paralizza le probabilità di grandi decisioni appropriate.

C. Wright Mills

Nota. — Quella che precede è l'introduzione al nuovo libro del prof. C. Wright Mills: “The Causes of the World War Three” (Le cause della terza guerra mondiale), ed. Simon and Shuster — New York — 1958.

La differenza

II.

Nella parte prima di questo stesso articolo, pubblicata sul N.ro 50 dell'“Adunata” del 13 dicembre u.s. abbiamo asserito che non esiste una differenza sostanziale, allo stato attuale delle cose, tra il mondo orientale e quello occidentale; pur essendo essi così drammaticamente in lotta tra loro. Abbiamo anche detto che la differenza sta più che altro nella diversa evoluzione storica, che consente altresì alla Russia di oggi, di disporre di un popolo che ha maggiore valore morale. Ora proviamo di sostanziare queste affermazioni con dati di fatti noti.

Uno degli argomenti su cui hanno insistito finora, con una certa fortuna, gli occidentali contro i russi, è stato quello della libertà. Il mondo libero per antonomasia era secondo loro il mondo euroamericano. Ma vien subito da obiettare: “Di quale libertà essi parlano?”. Le moderne correnti di pensiero, europee ed americane, hanno da tempo ampiamente raggiunta e maturata la verità che senza giustizia sociale, senza un'uguaglianza basilare di fronte ai bisogni della vita umana, non si può parlare di libertà: chi non ha nè pane, nè tetto non può occuparsi d'istruzione e di cultura, e senza di queste, la libertà è una parola priva di contenuto. Quindi, in alto della nostra piramide sociale, sanno che il nostro non è affatto un mondo libero e possono constatare che la messa in scena di propaganda liberale, ogni giorno è smentita dai fatti. Qui giova ripetere esempi altre volte citati: gli americani che hanno asserito d'intervenire nelle due guerre mondiali per liberare i popoli oppressi e che nella seconda volevano distruggere il nazifascismo, hanno invece lasciate più o meno efficienti le leggi dittatoriali ed illiberali dei governi nominalmente spodestati, nè hanno importato in patria alcuni sistemi che facevano comodi alla sicurezza dei loro monopoli ed hanno erudito i nuovi governanti europei di questo dopoguerra alla pratica generalizzata della costrizione economica, efficiente per la coercizione a distanza, con difficoltà d'individuare i responsabili. Si sono alleati con Franco, Salazar, i maraggi ed i ras afroasiatici più retrogradi; con il Vaticano etc., ossia sono a tutt'oggi alleati alle forze dispotiche antiche e moderne. Questo il vero volto della loro politica estera. In patria i governanti americani si sono resi responsabili del dilaguamento che va ogni giorno operandosi di quello spirito liberale e generoso dei pionieri, e così leggiamo spesso da giornali di tutte le tendenze, episodi di fanatismo ed esplosioni antiliberali di cui si fanno protagonisti individui privati, in cerca di facile gloria, ed associazioni pubbliche che invece dovrebbero avere per meta l'educazione umana che in se stessa è comprensione, tolleranza, collaborazione, rispetto reciproco; virtù queste che a loro volta sono il fondamento della vera libertà. Ricordiamo a tale proposito piccoli episodi, molto significativi, avvenuti or non è molto nei dintorni di New York e di cui hanno parlato tutti i giornali; un'associazione combattentistica ha censurato il tema che un'insegnante aveva dato alle sue allieve, provocandone poi la sospensione per scarso pa-

triottismo; i responsabili di una pubblica libreria stimando pericoloso proiettare films di Charlie Chaplin, li cancellano dalla lista di programmazione; autorità religiose costringono alla chiusura sale cinematografiche dove si proiettano films della Brigitte Bardau; altre pie anime si danno attorno per fare scomparire libri di Mark Twain dalle pubbliche librerie, etc., etc. Ben ci può essere a questo mondo gente che detesti questo o quello ed ha diritto di farne un'anti-propaganda; ma in un mondo civile e libero, potrà farla solo con mezzi di persuasione ed offrendo in cambio nello stesso campo qualcosa di migliore.

Dobbiamo convincere ancora gli americani della illiberalità e della non-libertà della loro vita pubblica ricordando ad essi i tristi episodi del mackartismo, della segregazione razziale, delle profonde discriminazioni religiose, nazionali, politiche e sociali, vastamente praticate in basso, anche se in alto si tenta di smentirli con sporadici esempi che tornano di volta in volta per più motivi comodi?

In America non c'è libertà, né le armi ed il capitale americano ne hanno portata in quelle parti del mondo su cui sono riusciti ad approdare. Più presto il popolo statunitense rigetterà questa colossale menzogna su cui è imperniata tutto l'equivoco della vita americana, più presto il mondo moderno ritroverà la sua coscienza. Chi in mala fede voglia polemizzare non mi stia a ricordare le vaste e feroci repressioni di Stalin, perchè dirò loro che le decine di migliaia di spie del governo americano, disseminate dovunque e che decretano la morte civile, la detenzione e qualche volta anche la morte delle loro vittime, sono tanto scandalose ed insopportabili quanto le guardie rosse dell'abborrito dittatore. L'orrore della soppressione fisica, ormai abbandonata anche di là della cortina di ferro, è la funesta conseguenza di rivoluzioni contrastate, o di guerre dichiarate. Gli schizzinosi americani che inorridiscono alla brutalità russa devono ricordare, per riacquistare un giusto senso critico, i macelli della loro guerra civile, delle loro lotte con gli indiani e la loro guerra d'indipendenza. Per concludere diciamo: in Russia c'è una dittatura politica dichiarata, in America c'è la sostanziale dittatura dei negrieri e dei plutocrati, sotto un'apparente vernice di liberalità.

Abbiamo poi affermato: "Il popolo russo ha, più sentiti e comunemente diffusi, alcuni valori umani". Tutta la letteratura russa, incluso l'ultimo romanzo di Pasternack, è un'ampia testimonianza delle virtù naturali dell'uomo comune in Russia. Anche il libro del nostro Carlo Levi, intitolato "Il futuro ha un cuore antico" edito da Einaudi, e che in fondo risulta essere note ad impressioni di viaggio del giornalista in Russia, dimostra brillantemente il felice connubio ivi operatosi tra l'ultramoderno progresso tecnico e le virtù patriarcali di sobrietà, onestà e semplicità d'animo che sono radicate e vive in quel popolo. E così pure i resoconti di altre personalità americane, ultimamente reduci da visite ufficiali in Russia, confermano questo dato di fatto. Splendita, fra tutte quelle che abbiamo recentemente lette, ci è apparsa la relazione di Adlai Stevenson; essa nella sua oggettività di critiche sensate, è altresì un capolavoro di sensibilità umana verso il popolo russo che soffre, costruisce e crede con una semplicità inconcepibile per la gran maggioranza degli occidentali così intimamente diversi. Non avesse altro merito l'U.S.S.R. ha sicuramente questo di non avere diseducato e corrotta la sua gente, incitandola a mollezze di stupidi lussi, a vizi di alcool e di droghe. L'austerità dei piani quinquennali non hanno consentito certe degenerazioni, e senza dubbio questo è piuttosto merito delle circostanze storiche più che del sistema in se stesso, ed in ciò conveniamo pienamente; ma allo stato attuale dei fatti dobbiamo comunque costatare che le cose sono in questi termini. In Russia c'è un popolo moralmente forte, sostanzialmente fiducioso nel suo governo, aperto al futuro ma legato al meglio del passato; esso inoltre dispone gratuitamente di efficientissime organizzazioni in vari settori (scolastico-ospedaliere-culturale-ricreazionali) che potenziano e conservano tale patrimonio morale.

Nell'ultimo vi sono incluse le vacanze, a cura del governo, in ambienti climatici e naturali del tutto diversi dai posti di lavoro. In America troviamo invece un popolo disorientato nella sua maggioranza, o peggio dissociato, nel senso che tanti vogliono apparire più di quel che sono, o addirittura quello che non sono, per carpire e conservare posti, per avere la rispettabilità di cui gode solo quella tale apparenza esteriore. In America gli individui sono disperatamente soli in una lotta spietata ed ipocrita, senza confine. L'ipocrisia continuata, e talvolta assoluta imposta dalle circostanze e l'avidità di guadagni degli spacciatori di veleni di ogni sorta e sotto ogni forma, hanno operato una corruzione profonda negli animi. Anche di questo è bene che gli americani più sensibili abbiano chiara coscienza.

C'è da chiedersi: "E' perciò perduta ogni speranza per l'America e dobbiamo per questo considerare come definitiva una supremazia russa?" Niente affatto. Gli americani, ripetiamo, hanno doti di coraggio personale, slanci di generosità genuina, maggiore spregiudicatezza e senso d'iniziativa; hanno cioè anche loro una buona base di creatività e possono, volendo, disincagliarsi dalla morta gora in cui vanno precipitando, se però riusciranno seriamente a posporre i dollari a tutti gli altri valori umani, cioè se ristabiliranno un equilibrio fra interessi personali e bene pubblico. Auguriamo ad essi di recuperare l'equilibrio infranto nella vita nazionale ed in quella individuale, sanando quella rotura intima e catastrofica che ha posto così grande distanza tra il loro "essere" ed il loro "apparire". Meno ipocrisia, più coraggio morale nell'accettare le proprie responsabilità fino in fondo, chiarezza di visione e di propositi in pubblico ed in privato occorrono e così l'evoluzione al meglio potrà essere loro conquista.

Il mondo russo di oggi è in ultima analisi lo sbocco naturale e la realizzazione pratica, se pure non perfetta, di ideali maturati e sentiti in occidente. La Russia ha assimilato e va realizzando senza ipocrisia le esigenze della nostra epoca meccanicizzata. E' di per se stesso arduo inoltrarsi per vie ignote o da sfondare. Le esitazioni, le confusioni mentali, gli stati di falsi allarmi, gli sbandamenti continui ed ingiustificati per inconsistenti nostalgie che nascondono sporchi interessi privati, le campagne di odio e di menzogne di certi americani in mala fede, allontaneranno sempre più questo grande paese da quella conquista di pace e di benessere per tutti nel mondo, al quale pur dicono di mirare e alla quale vorrebbero giungere per primi.

N. Serano

SEGNALAZIONI

Il numero 13 del "Bollettino" dei compagni della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, porta nella sua prima pagina la seguente nota informativa riguardante la C.R.I.A. (Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche) avente sede a Parigi, e la C.I.A. (Commissione Internazionale Anarchica) che si sta formando in Inghilterra.

Nota Bene: Nell'attesa della costituzione definitiva della Commissione Internazionale Anarchica (C.I.A.), con residenza a Londra, la C.R.I.A., costituita dal Congresso in Commissione di trasferimento dei compiti internazionali da Parigi a Londra, pubblica, sotto la sua responsabilità il documento che segue sul Congresso Anarchico Internazionale (cioè il resoconto parziale dei lavori del Congresso stesso). Non appena sarà possibile, la C.R.I.A. pubblicherà un secondo Bollettino speciale con il resoconto integrale delle assise internazionali tenute al Club Malatesta a Londra (lo scorso mese di luglio) ed una raccolta delle relazioni presentate dalle diverse delegazioni e dalla C.R.I.A. Con questa ultima pubblicazione terminerà l'incarico affidato dal Congresso alla C.R.I.A., Maison des Sociétés Savantes — 28 rue Serpente — Paris VI (Francia).

* * *

L'indirizzo del segretariato della Commissione Internazionale Anarchica (C.I.A.) nominata dal Congresso Anarchico Internazionale di Londra è il seguente: John Gill — Weste Dene — Netley Abbey — HANTS (England).



Il fascismo in Francia

Siamo stati, purtroppo, buoni profeti. Dopo il quasi unanime voto di fiducia dato al nuovo dittatore francese, col plebiscito, le elezioni politiche, conchiusesi ieri, hanno sanzionato la cieca fiducia data dagli elettori al nuovo Fuereer, per il semplice motivo che, a prova fatta, l'ultima repubblica (che era già la quarta) aveva fatto perdere ogni fiducia al singolo elemento di questa conglomerato nazionale nella già tanto auspicata democrazia; aveva spinto milioni di irresponsabili a caricare sopra un capro espiatorio la somma delle responsabilità: abbia a dire, fare o disfare a suo piacimento.

I fatti sono questi: che mentre il "Duce" aveva dichiarato di non aderire e di non appoggiare alcun partito politico preesistente, egli, i suoi, se ne sono costruito uno bello e nuovo dal titolo: la Nuova Repubblica. Uomini con poca o nessuna esperienza della cosa pubblica hanno vinto, stravinto, sono andati al di là dei loro più ambiziosi pronostici, per poco non rappresentano la maggioranza in Francia; la rappresenteranno senza altro con gli eletti in Algeria, tutti figli del pronunciamento militare del 13 maggio.

I comunisti sono scomparsi. Non come voti, ma come rappresentanti. Non ne contano più che dieci: quantità negligeable. I socialisti, ad onta della loro manovra politica di adesione al "Caudillo" hanno perdute numerosissime penne, non restano che in quaranta. I radicali, i soli che con un programma nazionale (non asservito a potenza estera) si erano opposti, sono ridotti a tredici.

Gli indipendenti, a la destra, sono 120; coi simpatizzanti 140. Il solo che abbia tenuto le sue posizioni è il Movimento Repubblicano Popolare, leggi cattolico, con 50 eletti.

I deputati della "Nuova Repubblica" sono così gli arbitri assoluti della situazione; siano destri o sinistri non lo si sa, nè essi stessi lo sanno, da che alla radio hanno dichiarato che il loro programma sarà pronto solo . . . a dicembre. Tale e quale.

E sarà il programma dettato dal nuovo arbitro dei destini francesi; buono o cattivo che esso sia, un vero deus ex machina, che, nuovo Giove nell'Olimpo, con un gesto della mano scatenerà i fulmini e farà la pioggia ed il sole a suo piacimento.

Il che non vuol dire affatto che egli non abbia da adulare il popolo, anzi il popolino, imitando Peron in Argentina, anche se non pare esista presso di lui una nuova Eva, regina degli scamiciati.

Del resto lo stesso fascismo ha fatto opera demagogica ad oltranza, tagliando, per farne strame, tutte le teste che potevano pensare. E' facile prevedere che, così come sono caduti tutti i nomi più noti degli antichi reggitori della cosa pubblica, ivi inclusi ex-presidenti del Consiglio dei ministri, innumeri ministri e esponenti parlamentari, egualmente saranno falciati in Francia tutti i competenti, lasciando ai nuovi ebbri di vittoria il sostituire l'entusiasmo alla cultura e l'arbitrio alla giustizia.

In Francia i capovolgimenti politici si sono susseguiti in poco più di centocinquanta anni con la stessa rapidità con la quale si rincorrono sullo schermo i quadri di un film. E' questa una ennesima esperienza che i francesi trovano utile di fare? Affar loro.

Di esperienza in esperienza, fra qualche secolo, forse millennio, si finirà probabilmente di trovare una formula di equilibrio!

Che quella odierna lo sai, ai nostri occhi di esperti di fascismo, è totalmente da escludersi.

In Algeria pure si è votato su varie liste, che erano però tutte figlie della rivoluzione militare del 13 maggio; le astensioni sono parecchie, probabilmente circa la metà della popolazione si è astenuta ad onta di tutte le pressioni esercitate da un esercito presente di centinaia di migliaia di unità. Dire uomini è discutibile, per lo meno.

A voler ricercare la causa vera di questa

catastrofe democratica bisogna ricollegarsi a quei circa quattromilioni di elettori comunisti che da tempo si sono posti fuori della comunità nazionale, inquadrati dalla potenza straniera che ne ha pagati i conti.

In nessun collegio essi, nel secondo turno, hanno avuto la assistenza di partiti simpatizzanti o affini; anzi si può dire che la battaglia fu soprattutto ingaggiata contro il comunismo, qui e là, per estensione, contro il marxismo senz'altro.

Che poi voti comunisti siano andati alla Nuova Repubblica come partito, nulla a meravigliarci se anche in Italia bande comuniste sono passate allora al fascismo, il più affine come gruppo autoritario e tirannico.

Non è il caso, come suol dirsi qui in Francia, di farsi del cattivo sangue. Questo alternarsi di idee e di pratica politica è, come abbiamo detto, caratteristica del vino francese che qui si beve in quantità record, rispetto ad ogni altra nazione nel mondo; talchè lo stesso Mendes-France, radicale, autore di leggi e propaganda di educazione antialcoolica, è stato bocciato. Era il solo uomo nel quale la vicina Inghilterra vedeva un elemento di speranza costruttiva.

I problemi da risolvere sono tali da far tremare vene e polsi al più disinvolto governante; fra questi la moneta, che sta in bilico fra l'essere ed il non essere di Amleto; ivi compresa l'Algeria, che continua la sua inutile effusione di sangue e di dignità umana; ivi comprese le ex-colonie, che tutte si allineano verso la loro concessa autonomia amministrativa, in una federazione francese . . . diretta dal Capo.

Una Camera francese c'è; come Mussolini aveva una Camera italiana. Il problema è di vedere se l'arbitrio di oggi finirà con gli onori del trionfo al Panteon o, come l'altro, appeso ad un fanale.

I rischi del mestiere. Che, fare della politica, risulti un magro affare, anche le elezioni odierne francesi ne fanno testimonianza. Vi sono 338 deputati (trecento trentotto) della passata legislatura che oggi sono alla ricerca di altro impiego. Chi desidera utilizzarne uno o due non ha che da alzare la mano.

L'Osservatore

1 dicembre '958

I PROCESSI

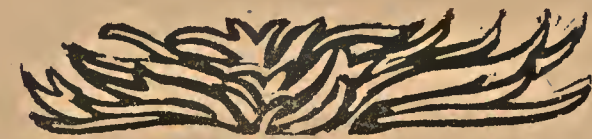
In un paese che si dice democratico ed è retto da una costituzione che proclama la completa libertà di parola e di stampa per tutti i cittadini (art. 21), i processi per reato di parola e di stampa non dovrebbero esistere. Nell'Italia governata dai sagrestani del Vaticano, invece, i processi per reato di parola e di pensiero sono sempre all'ordine del giorno. L'ultimo numero del Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. ne riporta due arrivati in appello nei primi giorni dello scorso dicembre, eccoli.

Catania. Il 2 dicembre si è tenuto il processo di appello contro i compagni Michele Corsentino e Franco Leggio de "L'Agitazione del Sud". Delitto: offesa al Sommo Pontefice. — Nessuno degli avvocati di difesa essendo presente la Corte ha confermato la sentenza del Tribunale di Modica: un anno con la condizionale.

Firenze. Il giorno 9 dicembre si è svolto il processo di appello contro il compagno Umberto Marzocchi per il reato di vilipendio alla repubblica ed è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni di reclusione. La Corte d'Appello di Firenze, oltre a confermarci la pena inflittagli dal Tribunale di Livorno, gli ha aumentato dieci giorni rubricandogli un altro articolo del codice.

Il presidente della Corte era lo stesso che aveva assolto il vescovo Fiordelli di Prato.

Al compagno Marzocchi ed ai compagni Corsentino e Leggio, la solidarietà di tutti gli uomini amanti della libertà.



Commenti senza pretesi

. . . . Bisognava avere l'audacia di dire merde alla scienza . . . giacchè la scienza di un mondo senza coscienza non può condurre l'uomo che alla sua rovina. (Gilbert Lamireau: "Propositi di un malpensante").

Faccio una dichiarazione preliminare: non fò parte di coloro che disdegnano quanto si è abituati chiamare le applicazioni della scienza. Quando metto in evidenza la complessità della vita che si conduce attualmente nelle grandi agglomerazioni umane, e la metto in rapporto con quella più semplice che potremmo condurre se si potesse fare a meno di tante cose superflue, non necessarie alla nostra salute fisica e morale, non voglio dire con questo che si debba rimanere inerti di fronte ai risultati meccanici che abbiamo a portata di mano. E giacchè è inteso che vivere è lottare; vale a dire resistere a tutto quel che tende a volere asservirci e diminuirci e a voler ridurci allo stato di automi, tanto vale farlo servendoci di tutto quello che può esserci utile. Non sono dunque un partigiano fanatico della "vita allo stato di natura" per la semplice ragione che nelle nostre regioni popolate eccessivamente è molto difficile a realizzarsi. Andare a passare qualche giorno in luoghi dove in fondo la civiltà non è del tutto assente, tornando poi da un certo stato di disagio all'ambiente abituale, urbano, agitato e febbrile, non costituisce affatto "un ritorno alla natura". Tuttavia non dubito che non vi sia la possibilità di vivere una vita più semplice, **relativamente**, ai margini della civiltà, se si è disposti a pagarne il prezzo.

Non molto tempo fa ricevetti una lettera da compagni andati a passare le ferie in un'isola del Mare Egeo facente parte dell'Arcipelago delle Cicladi, dove non esistono ancora nè elettricità, nè automobili (gli asini ed i muli sono i soli animali da tiro). Mi dicevano di avere alloggiato presso degli abitanti dell'isola molto ospitali (come sono quasi tutti gli insulari), e c'è da supporre che l'alimentazione non dovesse procurar loro molti imbarazzi. Ora, malgrado il sole costante ed il bel cielo azzurro, la questione non è solo di sapere se questi compagni, in caso di soggiorno prolungato, fossero stati capaci di abituarsi ad un sistema di vita così semplice, ma anche se la popolazione dell'isola fosse stata disposta ad adottarli. Poichè, come è facile immaginare, fra gli uni e gli altri si ergeva insormontabile la barriera dei pregiudizi religiosi e delle abitudini antiche degli abitanti, e c'è fortemente da dubitare che sarebbe stato difficile rimanere là indisturbati permettendosi di criticare le loro convinzioni e i loro usi. Rinunciare alla civiltà per andare a sottomettersi, senza poter aprir bocca, a delle puerili superstizioni o a delle usanze dei tempi . . . preistorici, (almeno secondo il nostro modo di vedere) sarebbe indubbiamente qualcosa che sembra piuttosto incompatibile con le aspirazioni all'emancipazione individuale del cervello e del corpo, movente primo del nostro atteggiamento.

* * *

Ma quello che precede non è che una leggera digressione, poichè tracciando queste linee pensavo soprattutto a quei compagni che si danno tanto da fare per volgarizzare quello che chiamano gli ultimi progressi della scienza. E facevo la constatazione che noi tutti, tanto loro come me, siamo obbligati a rimetterci a un'eletta schiera di privilegiati possessori degli strumenti che noi non possediamo; se si eccettua qualche piccolo arnese di poca importanza o qualche apparecchio di facile acquisto. E' naturale che quando si tratta di strumenti delicati che le nostre risorse o le nostre condizioni economiche non ci permettono di procurarci, (e anche questa possibilità in certi casi sarebbe nulla, chè a certi ordini non è nemmeno permesso avvicinarsi!) forza è rimettersi ai risultati ottenuti e descritti dai membri dell'eletta schiera in questione. Ad esempio a noi mancano i laboratori, e non possediamo nè microscopi elettronici, nè telescopi giganti. Se ci si afferma che un qualunque raggio luminoso emesso dalla

nebulosa N.N.N., ha impiegato XXX miliardi di anni-luce per arrivare fino a noi, non possiamo permetterci di discutere queste cifre; come non possiamo permetterci di contraddire le assicurazioni prodigateci da un professionista gallonato, concernenti l'efficacia curativa di un vaccino qualunque o d'un qualunque siero. Quando ci si parla con ostentata sicurezza dei risultati raggiunti nel campo nucleare, siamo costretti di rimetterci alle affermazioni dei tecnici, non avendo alcuna possibilità di controllo sulle operazioni che possono aver condotto alla creazione di un nuovo razzo o d'un satellite artificiale. Pochi giorni fa avevo fra le mani un libro trattante della **cibernetica**, pieno zeppo di formule algebriche. L'amico che me l'aveva prestato mi diceva che non era arrivato a capirci un'acca, ed io faccio altrettanto senza tante storie.

Mi sarebbe facile moltiplicare gli esempi, ma a che pro? Il fatto è chiaro che i compagni che s'interessano di volgarizzare le costatazioni e le ipotesi scientifiche non sono affatto più avanzati di quanto lo sono io per poterle controllare o contraddire. Ci sentiamo veramente umiliati e diminuiti, e si deve riconoscere che anche una nostra ipotetica approvazione non avrebbe alcun senso comune dato il suo nullo valore. Ad un'ipotesi emessa da un qualunque illustre professore in seguito ad esperienze fatte che noi non possiamo verificare, non abbiamo la possibilità di opporre un'altra. Se ci prendessimo la libertà di farlo ci sentiremmo dire, (com'è arrivato a un collaboratore de "L'Unique") che le nostre ipotesi non meritano nemmeno di essere prese in considerazione poichè i mirabolanti studi fatti dai Professori Universitari non ammettono dubbi. (Questa obiezione è stata fatta da un Professore aggregato d'Università).

Impossibile dunque di azzardarsi a mettere in dubbio le alte qualità degli scienziati: capacità, sincerità, probità intellettuale e indipendenza di spirito sono fuori concorso! Noi ci troviamo in suo confronto nella identica situazione del **primitivo** di fronte allo **stregone**. Jean Rostand nel suo libro "Scienze false e false scienze" ci racconta (e ce la racconta molto bene) la fantastica storia dei Raggi N. dei quali non pochi scienziati vantano l'esistenza, mentre è oggi provato che mai esistettero. Ecco qui, dice lo stregone, la mia maniera di curare i malati: abbi fiducia in tutto quello che faccio e in tutto quello che dico e tu sarai guarito (salvo che tu non muoia!). Al poveretto non resta che inchinarsi. E' quello che noi facciamo molto umilmente di fronte al tarapeuta diplomato che ci ordina un rimedio di cui ignoriamo gli ingredienti che lo compongono, e che sfuggono al nostro esame e al nostro controllo. Ciò che non ci impedisce di essere obbligati a doverne sentire decantare tutte le stupefacenti qualità, se questo sarà ritenuto necessario. Il nostro ruolo non è quello di controllare, ma quello di accettare senza nessuna discussione quanto la scienza pensa che sia la verità del momento. (Mi vengono ora in mente le molteplici controversie che agitano il mondo scientifico sui diversi problemi riguardanti l'evoluzione, le mutazioni, la creazione della materia, l'espansione dell'Universo, la formazione del sistema planetario, l'apparizione della vita sulla terra, l'esistenza stessa delle stelle, ecc., ecc.). A noi non rimane che aspettare tranquillamente che domani ci sia rivelata una nuova verità scientifica, alla quale molto probabilmente farà seguito un'altra domani l'altro. E così via! E senza alcuna possibilità di controllo come abbiamo già detto. Dunque nessun bisogno di varcare l'Oceano per andare a scovare lo stregone-re e il primitivo-soggetto. Li abbiamo qui davanti a noi, sotto i nostri occhi, ad ogni momento. Con questa leggera differenza, che abbiamo pomposamente battezzato **civiltà** il nostro spirito primitivo, e **scienziati** i nostri attuali stregoni.

Tutto questo lo diciamo naturalmente, lontani dal pensare che lo scienziato possa essere in malafede, che possa lasciarsi influenzare da considerazioni di carattere politico, socia-

le, morale o religioso — o anche economico —; con la speranza che rifugga alla mendicizia degli onori o delle belle situazioni: tutte cose che non hanno niente a che fare con la bellezza e la purezza del suo lavoro. Ma se puta caso il dubbio dovesse sfiorare il nostro spirito, ci troveremmo ancora una volta inermi nel tentativo di sventare ambizioni che anche queste, non avrebbero niente a che fare con le ricerche scientifiche. E nell'impossibilità di formarci un'opinione qualsiasi, mancandoci il materiale necessario atto a passare al vaglio imparzialmente, delle esperienze talune delle quali sarebbero certamente probanti, mentre altre forse lo sarebbero meno. Quello che noi possiamo arrivare a realizzare con i nostri poveri mezzi è infimo, e ciò ci obbliga a dovere accettare, qualunque sia il suo valore, la tesi ufficiale, incondizionatamente. Situazione intollerabile per degli individualisti alla nostra maniera, come per tutti gli anarchici naturalmente.

* * *

Ed ora mi chiedo: esisterà indefinitamente un'aristocrazia, una classe di scienziati aventi il diritto al monopolio esclusivo di tutti gli strumenti necessari alla conoscenza, e un proletariato di tenuti al laccio, ridotti alla

possesso della mezza-porzione, del terzo o del quarto degli strumenti indispensabili a una verifica e a un serio controllo dei risultati delle ricerche d'ordine scientifico? Francamente non so proprio rispondere. Ma comprendo che si aspiri a far parte d'un ambiente sociale meno complicato, meno discordante, più semplice; dove ciascuno abbia diritto al suo completo sviluppo. L'errore è quello di credere che si possa dare una parvenza di realtà a questa aspirazione, andando a passare qualche giorno lontani dalla civiltà. Non s'è ancora detto addio alla campagna, alla montagna o alla spiaggia, dove, ripeto, la civiltà non è poi del tutto assente, che essa vi acciuffa di nuovo, vi avvolge completamente e vi getta in braccio alle tecniche e alla invenzioni di cui tanto voi quanto io non siamo che i giocattoli abituali. Ai compagni che si sforzano di iniziarci ai progressi della scienza, spetta prima di tutto, secondo me, il dovere di spiegarci il vantaggio che potremo trarne in riguardo alla funzione etica della nostra individualità, alla nostra volontà d'essere "se stesso", e alla conquista della completa padronanza d'una coscienza distinta e incontestabile della nostra esistenza.

E. Armand

AI GIOVANI

Caro nipote,

Come ti ho detto altre volte, questa è la stagione degli auguri e delle previsioni. Tutti predicono il futuro; tutti cercano di indovinare ciò che avverrà fra un anno o fra cinquant'anni. I politici, gli scrittori, gli scienziati, i preti, tutti si augurano che il mondo vada per quella via o per questa, e così avremo la pace e il benessere per tutti.

I nostri padroni sono tutti d'accordo nel predire che il socialismo, il comunismo, l'anarchia sono contro le leggi della vita e falliranno inevitabilmente e allora le grandi compagnie industriali diverranno immense, colossali, universali; però per frenare la loro ingordigia i lavoratori si organizzeranno in unioni vaste, potenti, numerosissime. Ma per evitare l'urto fra le due potenti organizzazioni, i nostri padroni dicono, ci sarà il governo, il quale divenuto anche esso formidabile, si adoprerà per frenare gli abusi degli uni e degli altri e manterrà la pace.

Secondo le previsioni dei nostri padroni, allora, l'avvenire sarà dei colossi. Il governo forte, le corporazioni immense, le unioni di mestiere formidabili.

In questo modo non credo vi sarà la giustizia, la pace e il benessere, ma vi sarà la lotta fra i colossi, più aspra e più vasta e più terribile di quella che esiste oggi.

Ma non voglio fare il profeta. Non voglio predire niente. Quello che tutti noi lavoratori sappiamo è che lottiamo per essere liberi e indipendenti. Liberi e indipendenti dal loro dominio, dalla loro benevola protezione.

La schiavitù è il frutto dell'ignoranza; la libertà si conquista coll'intelligenza, col sapere. Così scrisse una volta un grande uomo. Difatti più l'umanità studia e impara, più liberi gli uomini diventano, e più gioie morali e materiali si acquistano.

Questo sentimento di essere liberi e godere un certo benessere è perenne, perchè perenne è il sentimento di affetto che sentiamo verso i nostri cari. Difatti l'umanità avanza lentamente verso migliori condizioni di vita, senza che noi ce ne accorgiamo, proprio per questo assiduo e potente desiderio di noi tutti. Tutto ciò che è vecchio, dannoso, inutile all'uomo, cade e scompare per far posto al bello, all'utile, per creare condizioni migliori per l'uomo. Questo lavoro di rinnovamento è l'effetto delle periodiche rivoluzioni che di tanto in tanto scuotono il mondo.

Se nel 1913 avessimo avuto la rivoluzione, forse si sarebbero evitate le due grandi guerre mondiali e le loro terribili conseguenze. Il popolo europeo pare non era pronto a disfarsi di quelle vecchie istituzioni che avevano dato segni di incompetenza e di pazzia senile, ed avemmo la guerra, la quale pare non è ancora cessata.

Comunque sia, caro nipote, oggi assistiamo ad un

PICCOLA POSTA

San Leandro, Calif. V.P. — Libero ognuno di pensare quel che gli par meglio; ma è nostra cognizione ed esperienza che i "passi" dello Stato non sono mai passati in avanti, per il semplice fatto che tendono sempre ad aumentare i poteri coercitivi dell'autorità governativa a discapito della libertà personale dei cittadini. Nel caso in questione, ciò non è che fin troppo evidente. Ricambiamo saluti cordialmente.

nuovo orientamento. Dopo mezzo secolo di guerre e di rivoluzioni, oggi pare che l'umanità si diriga non più verso le conquiste e le espansioni politiche ed economiche, ma verso la riabilitazione dell'uomo; purtroppo sempre ignorato e deluso.

L'uomo, questo essere abbandonato da tutti; sperduto nel mondo; senza patria, senza diritti, finalmente si avanza fra le rovine del passato e domanda di essere ascoltato. In Africa, in Asia, in tutti gli angoli della terra, l'uomo stanco, affamato, impaziente, si alza e reclama i suoi diritti, la sua parte di sole. Era tempo! . . .

Non è più l'ignoranza o la miseria che minaccia la nostra esistenza. Oggi è possibile produrre tanto da sfamar tutti, e se ciò non avviene è perchè vi sono dei governi ottusi e ipocriti che ostacolano la libera distribuzione delle materie necessarie al nutrimento di milioni di esseri. I vecchi sistemi di governo in Europa dovrebbero scomparire e far posto alle nuove generazioni, ai giovani educati alle esigenze moderne, pronti a qualunque sacrificio. Ma purtroppo i fatti ci dicono che i nostri padroni non sono disposti ad andarsene; ecco la necessità di noi lavoratori di prepararci e unirli agli elementi di avanguardia per completare il lavoro già iniziato: l'abbattimento della vecchia forma di società onde far posto per una nuova forma di esistenza consona ai nostri bisogni: l'anarchia.

Questo è il mio augurio.

Tuo zio

Corrado



Drawing by Paul Orban.

Guerre e religioni

Rimanendo sempre nel campo del cristianesimo e mettendolo in confronto con tutte le religioni che lo precedettero e lo seguirono i suoi predicatori, i sacerdoti più intransigenti, han sempre considerato a suo merito una certa potenza civilizzatrice e la facoltà d'ingentilire gli animi ed i costumi.

Si sa che la religione dominante in un certo periodo informa la morale e questa concretizza nel corpo di leggi che regolano i rapporti della vita sociale; nè ricorderò che mentre le religioni seguono le tendenze degli interessi della casta dominatrice, impongono agli umili la morale. Accetto anche il paradosso, che la religione venga di fuori e s'imponga per forza incoercibile, che non è in facoltà degli uomini. Sarà forse peggio per la religione in generale, per il cristianesimo in particolare.

E dirò subito che il cristianesimo, religione dominante ed informante la morale degli uomini, non ha mai deplorato nessuna guerra se non per bocca di qualche solitario subissato subito dal coro dei più e facilmente dimenticato. Anzi le guerre ha aizzato e si è visto come di esso si siano serviti a fanatizzare le popolazioni per renderle più atroci e più sanguinose.

Oggi nessuna voce — nè dalla cattedra del successor di Piero, nè dalle pompose cattedrali sparse per il mondo come gramigna in campo fertile, nè dalle missioni evangeliche — si è levata a protestare contro la guerra se non in qualche platonica geremiade obbligata. Che se qualche volta a condannar le guerre, una voce solenne e serena di pace è sorta in nome di Cristo e del cristianesimo, essa è stata in bocca di Tolstoi rinnegata dal santo sinodo e da tutti i praticanti di religione.

La bibbia ed il vangelo sono per i predicatori ciò che il sogno e la zingara sono per i giocatori del lotto; vanno consultati a trovare per questo la via della fortuna, per quelli dell'autorevolezza del giudizio e la sua indiscussa rettitudine rafforzata dalla profezia divina; perchè bibbia e vangeli hanno la virtù del "ibis redibis non" dell'oracolo di Delfo. Ultimamente pastori evangelisti scovarono in non so quale parte dei sacri evangeli una giustificazione della guerra attuale e a dimostrazione che Cristo non fu un pacifista, queste parole del maestro: "io porto al mondo una spada". Dunque Cristo vuole la guerra; la guerra è l'assassinio su larga scala, non per voluttà di rapina (certe atrocità pur ripugnerebbero all'animo di Ghino da Tacco), ma l'assassinio per mandato di gente ignota ed incapace, nell'estrinsecazione normale delle sue attività, di fare il male.

Ora che io sappia, uccidere non è cosa gentile ed insegnare ad uccidere in massa ed imporre l'omicidio in massa, che io intenda, non è ingentilire gli animi nè i costumi. Tutt'altro: è innegabile che la guerra richiama in ogni combattente l'istinto bestiale che dice; "io ti voglio mangiare, io voglio che tu soffra e soffrano i tuoi". E se era, d'altro canto, barbarie ieri l'eccidio degli armeni per opera dei mussulmani, o le rapinatrici incursioni dei mori nei paesi civilizzati da Roma e cristianizzati da Costantino, e le tremende persecuzioni dei cristiani da Nerone a Diocleziano, non capisco come possono essere civiltà e gentilezza l'estermio del Belgio per esempio e l'affamamento della Grecia, l'immolazione di milioni d'uomini dall'una parte e dall'altra sotto la benedizione dei cappellani militari: "così sempre noi troviamo la croce unita alla spada".

Ma tutto ciò può essere prodotto della guerra che la religione non ha potuto arginare, perchè gli eventi sono stati più forti di ogni morale. O nel nome del cristianesimo le sacre falangi dell'inquisizione non si buttarono sugli albigesi? o nel nome del cristianesimo — quando questo poteva essere credenza sincera e leale in condottieri e in gregari, in dominatori e dominati — per secoli non si sono scanati cattolici e riformati, ed il Duca d'Alba non fece gravare feroce di tutte le repressioni l'intolleranza fanatica di Spagna sui Paesi Bassi e Carlo V non aveva sollecitato e rotto alleanze secondo il tornaconto proprio nella guerra lunga e tenace pel primato dell'Europa con Francesco I? E nel nome di Cristo e della



Gli eroi

Sono i generali, gli ammiragli, i colonnelli che fanno il mestiere delle armi e precipitano nell'abisso della guerra le nazioni. Sono gli uomini più pericolosi per il genere umano, più infausti di tutti gli assassini messi insieme, e nello stesso tempo i più venerati in morte i più ammirati in vita. Dappertutto sono tenuti in alta considerazione circondati di privilegi, ascoltati nei loro consigli, seguiti nelle loro imprese. In questo momento non meno di sedici nazioni hanno elevato uno di costoro alla suprema magistratura del proprio governo, e fra queste vi sono tre delle cinque potenze che hanno potere di veto nell'Organizzazione delle Nazioni Unite: Stati Uniti, Francia e Cina di Formosa. La quarta, l'Inghilterra, è una monarchia, cioè una dittatura militare cristallizzata nei secoli; la quinta, l'Unione Sovietica, una dittatura di partito dove la forza armata ha per definizione la prima e l'ultima parola.

Conseguenze logiche, direi quasi ineluttabili di questo anacronismo, in tempi che si dicono democratici e liberali, sono la corsa agli armamenti, la limitazione della libertà all'interno, il pericolo di guerra all'esterno. Dell'immediatezza di quest'ultimo pericolo abbiamo avuto la settimana scorsa testimonianze tanto spettacolose quanto irresponsabili. I capi dei due comandi militari che si dividono, al centro, l'Europa in due campi armati, si sono scambiate minacce e invettive da far drizzare i capelli non tanto per l'immensità della strage che prospettano a quelle popolazioni quanto per l'incoscienza veramente bestiale con cui ne parlano in pubblico.

Cito dal giornale che fu per tanti anni il massimo organo della propaganda fascista negli Stati Uniti, non nuovo quindi al linguaggio dei rodomonti più volgari. Dice:

"Il generale Lauris Norstad ha esortato oggi l'Unione dei Sovieti a non crearsi illusioni sulla decisione della N.A.T.O. di reagire con armi nucleari, se attaccata: "Non deve esservi assolutamente alcun malinteso sulla determinazione di questa alleanza di usare le armi nucleari in caso d'aggressione... il nemico dovrà essere consapevole che corre il rischio dell'annientamento totale perché noi siamo decisi ad usare tutte le forze a nostra disposizione", ha detto Norstad (20 dicembre 1958).

Dall'altra parte non si è meno truculenti. Citiamo dallo stesso giornale:

"Il più elevato comandante militare sovietico in Germania-est — il generale M. V. Zaharov — ha dichiarato che l'esercito rosso infliggerebbe una "devastante sconfitta" alle forze alleate se esse tentassero di combattere attraverso la zona comunista che mena a Berlino-ovest... La dichiarazione di Zaharov è piena di minacce. Ha detto che se una lotta sorge per Berlino, dilagherà senz'altro in un'altra guerra mondiale".

Naturalmente, l'esecuzione di queste minacce è condizionata, da una parte e dall'altra, dalla presunzione di un atto d'aggressione commesso dalle parte opposta, ma come ognuno sa, la storia è piena di insolite discussioni intorno all'imprecisabile responsabilità degli attacchi avvenuti lungo il corso dei secoli.

La verità è che tanto gli uni che gli altri si preparano alla guerra e cercano di provocarla nascondendo il più possibile la propria mano, e pur sapendo che il solo sconfitto nella guerra che minacciano sarà il genere umano, a cui sembrano aver dimenticato di appartenere essi stessi.

Il messia di Chatsworth

Dove sia nato Francis H. Pencovic non si sa bene con precisione; la rivista "Newsweek" propende per San Francisco, nel 1911. Rimasto orfano in tenera età, egli figura arrestato per furto sotto il nome di Frank Jessen ad El Paso, Texas, nel 1930, poi nel 1931 ancora per furto; nel 1932 fu condannato a tre giorni per un piccolo furto; nel 1934 fu arrestato per vagabondaggio, nel 1935 per contravvenzione alla Legge Mann (che riguarda

la prostituzione), e nel 1941 per lettere minatorie contro la persona del Presidente Roosevelt.

Quanto vi sia di vero e quanto vi sia di immaginario in questo stato di servizio, che fa soltanto ora il giro dei giornali, chi scrive queste righe non può sapere, e non lo ricorderebbe nemmeno se non permettesse di spiegare il seguito della sua vita. Perché un bel giorno, essendosi lasciato crescere la barba ed i capelli, indossato un saio bianco ed avendo servito o pensato di servire in una cerimonia religiosa di Los Angeles, Francis H. Pencovic si sentì dire, o immaginò di aver sentito dire, che rassomigliava ad un'incarnazione del Cristo.

Dopo d'allora si fece chiamare Krishna Venta, il solo figliolo di Dio, disse di essere nato nella Valle di Meta Verde vicino alla capitale del Nepal, ai piedi del Monte Everest, fondò il culto "Fonte del Mondo", con la sede centrale in un "monastero" situato nelle vicinanze di Chatsworth, ad una trentina di miglia a nord-ovest di Los Angeles. I fedeli arrivarono a 163, incluse due sezioni nell'Alaska, e provvedevano al suo mantenimento, a cui egli stesso contribuiva facendo viaggi alle bische di Las Vegas, giocando alle corse dei cavalli e dei cani. I fedeli gli hanno perdonato, a quanto sembra tutti questi passatempi, ma non i suoi successi galanti con le loro mogli.

Due settimane fa, due fedeli in rivolta decisero di vendicarsi appunto di questo. Prima di mettere in esecuzione il loro piano si procurarono un registratore magnetico al cui nastro trasmisero un atto d'accusa in piena regola col quale imputavano Krishna Venta, delitti, false pretese, atti immorali, ipocrisie, adulterio. Dopo di che, portando con sé una "cassetta" contenente quaranta capsule di dinamite, i due mariti ingelositi, Peter Kamenoff e Ralph Muller, si recarono nella stanza del "messia" al quale ripeterono le loro accuse, e poi esplosero la dinamite uccidendo se stessi insieme a lui, cinque altre persone adulte e due bambini.

Così, un altro "messia" se ne è andato.

Se con lui sia finito anche il culto fondato dal Pencovic, è ancora prematuro affermare. Ma il decennale successo della sua impresa, in questo nostro secolo di carta stampata, di divulgazioni scientifiche, di trasmissioni radiofoniche e televisive, dimostra certamente che nulla è impossibile nel campo della superstizioni religiose. Ma occorrerà veramente un Sanpaolo d'abilità e di fortuna sconosciute per raccogliere dai frantumi del "monastero" di Chatsworth gli elementi iniziali di una nuova chiesa vitale.

L'episodio riproduce in ogni modo, le linee prime che devono avere avuto in comune i culti religiosi.

Lo Spirito Santo

Simbolo suggestivo della "spiritualità" della chiesa cattolica romana e il nome di una delle maggiori banche del Vaticano che porta appunto il nome di "Banca del Santo Spirito". Ed a proposito di questa spiritualità torna opportuno tradurre quel che l'Ultimo numero (115) — grande giornale finanziario francese — della "Defense Humaine" riporta dalla "Vie Française" del 24 ottobre 1958.

"Una commissione cardinalizia — dice — commissione presieduta dal cardinale Canali dirige l'Amministrazione ordinaria dei beni della Santa Sede", mentre un'altra "Amministrazione speciale" gestisce un miliardo in titoli e 750 milioni di lire versate dall'Italia nel 1929 al tempo della conclusione dei patti (fascisti) del Laterano.

"La maggior parte dei depositi (del Vaticano) si trova presso la Hambros's Bank, di Londra; la Morgan Bank, di New York, e il Credit Suisse. Le riserve auree, invece, sono custoditi nella Reserve Bank...". I fondi liquidi sono investiti nelle Ferrovie italiane. Nella Fiat, il Vaticano controlla la maggioranza delle azioni; e grazie a questo afflusso di nuovi capitali la Fiat è riuscita a prendere uno dei posti principali fra gli industriali europei. Il chianti proviene da vigneti che per lo più appartengono al Vaticano.

"Dicinove per cento della Telefonica è una parte

considerabile dei capitali investiti nella società d'aviazione Alitalia appartengono alla Santa Sede. Vasti quartieri della città di Roma appartengono al Vaticano, e sui terreni si costruisce continuamente a scopo di lucro. Da sette a otto miliardi di lire entrano annualmente nella Banca del Santo Spirito. Le Banche cantonali di Lucerna e di Saint Gall, gli stabilimenti von Ernst di Berna, le Banche Weck Acby e C. annoverano la Santa Sede fra i loro clienti migliori. In tutto, circa 400 milioni di franchi svizzeri, abilmente distribuiti, sono così investiti nella patria di Guglielmo Tell.

"In Francia, il Vaticano possiede sette miliardi investiti nelle industrie della tessitura, della carta, e della lana. In Spagna, possiede 35 per cento del servizio tramviario di Madrid; nel Portogallo otto miliardi, 35 per cento dei quali investito nella confezione di pesce in conserva. Negli Stati Uniti, fondi del Vaticano sono investiti nella ditta cinematografica Warner Brothers, nella televisione R.C.A., nella General Motors e nella Du Pont de Nemours per un totale di 300 milioni di dollari. Nel Giappone i finanzieri della Santa Sede hanno investito capitali in officine, fabbriche di biciclette e di apparecchi fotografici".

Tanto per non perdere di vista gli affari dello Spirito Santo sotto la tutela della santa gente del Vaticano. . . .

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ — A. XI, No. 11, novembre 1958 — Rivista Anarchica Mensile — Edizioni RL Napoli — Fascicolo di 64 pagine (577-640) con copertina. Indirizzo: "Volontà" Casella Postale 85. Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — A. VIII, No. 10. Ottobre 1958 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Casella Postale 200/Ferr. Torino.

IL CORVO — Anno XIII, No. 30. Novembre-dicembre 1958. Periodico di Battaglia Anticlericale. Indirizzo: Giornale "Il Corvo", Livorno.

SPARTACUS — A. 18, No. 24. 22 novembre 1958. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

LE MONDE LIBERTAIRE — A. III, No. 45, dicembre 1958. Mensile anarchico in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris-XI — France.

LIBERTE — A. I, No. 34, 28 novembre 1958. Settimanale in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoq, 16, rue Montyon, Paris-IX — France.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 11, No. 121. Novembre 1958. Rivista mensile in lingua francese. Le ultime sei pagine sono dedicate a L'UNIQUE diretto da Emile Armand.

Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes).

S.I.A. — A. I, No. 6, novembre 1958. Bollettino della Solidarietà Internazionale Antifascista, sezione spagnola in Venezuela. Indirizzo: Apartado 6689 Caracas, Venezuela.

BULLETIN DE LA FEDERATION ANARCHISTE — A. 4, No. 2. Novembre 1958. Bollettino della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux — France.

NOIR ET ROUGE — Numero 11 — GAUCHE ET REVOLUTION — Fascicolo di 76 pagine con copertina in lingua francese. Indirizzo: Lagant Boite Postale 113 — Paris (18) France.

BOLLETTINO INTERNO DELLA COMMISSIONE DI CORRISPONDENZA DELLA F.A.I. — No. 13, dicembre 1958. Fascicolo di 38 pagine. Indirizzo: Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

ACAO DIRETA ("Azione diretta") — A. 13. No. 130. Novembre 1957. Periodico in lingua portoghese. Indirizzo: Caixa Postal 1 — Agencia da Lapa — Rio De Janeiro — Brasil.

INFORMATION — Settembre-novembre 1958. Rivista in lingua tedesca. Indirizzo: Otto Reimers — Hamburg-Bramfeld — Steilshooperstr. 382 — West Germany.

CAHIERS DES AMIS DE HA RYNER. Nouvelle Serie 1958. IV Trimestre. Dicembre. Numero 51. Fascicolo trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Château. Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.